



# PER UNA STORIA DEL BENESSERE A ROMA ANTICA

Salubrità e politica urbanistica di Augusto

Ventitreesima lezione (all'aperto): 18-04-2024

## Suet. Aug. 82

**81** Durante tutta la vita ebbe a soffrire per malattie gravi e pericolose, soprattutto dopo che ebbe domato la Cantabria, quando, in conseguenza di un travaso di bile, fu ridotto in condizioni disperate dal mal di fegato e dovette subire due sistemi di cure dubbi e contrastanti. Infatti, poiché i fomenti caldi non erano serviti a niente, Antonio Musa lo obbligò a curarsi con quelli freddi.

Ogni anno, periodicamente, era travagliato da altre infermità: verso il suo compleanno, di solito si sentiva male, e al principio della primavera soffriva di gonfiore ai visceri, e quando c'era lo scirocco lamentava pesantezza di capo.

Il suo corpo, così indebolito, non tollerava bene né il caldo né il freddo.

**82** D'inverno si riparava dal freddo con una grossa toga e quattro tuniche, e portava la camicia e la maglia di lana, oltre alle mutande e alle gambiere.

D'estate dormiva con le porte della camera da letto aperte, e spesso anche sul peristilio, vicino a uno zampillo d'acqua, o facendosi far vento da qualcuno.

Però, anche d'inverno, non poteva sopportare il sole, e non passeggiava all'aria aperta senza cappello, nemmeno in casa propria.

Di solito viaggiava di notte, in lettiga, a tappe brevi e lente, tanto da impiegare due giorni per andare da Tivoli a Preneste; e quando era possibile andare in qualche posto per via di mare, preferiva navigare.

In verità, difendeva con molta attenzione la sua salute che era molto debole, e, soprattutto, si lavava di rado: di solito si ungeva e sudava davanti al fuoco, e quindi si sciacquava con acqua tiepida o riscaldata al sole vivo.

Ogni volta che, per curarsi i nervi, doveva usare acque di mare o àlbule, si accontentava di star seduto su di uno scanno di legno che, con parola spagnola, chiamava *dureta*, e metteva successivamente a bagno le mani e i piedi.

## Suet. Aug. 32-33

[...] *vix concessit, ut singulis decuriis per vices annua vacatio esset et ut solitae agi Novembri ac Decembri mense res omitterentur. [...] Ipse ius dixit assidue et in noctem nonnumquam, si parum corpore valeret lectica pro tribunali collocata, vel etiam domi cubans.*

**concesse contro voglia che ogni decuria, a turno, avesse un anno di vacanza, e che non si discutessero cause nei mesi di novembre e dicembre.**

**33 Egli stesso rendeva giustizia con assiduità, e talvolta fino a notte: quando stava poco bene, in una lettiga davanti al tribunale, o anche in casa sua, stando a letto.**

# Cassio Dione 53.30-31

[30] Quando Augusto divenne console per l'undicesima volta, con Calpurnio Pisone come collega,<sup>259</sup> si ammalò nuovamente, ma questa volta in maniera così grave da disperare della guarigione:<sup>260</sup> dispose tutto come se stesse per morire e riunì i magistrati e gli uomini più in vista tra i senatori e tra i cavalieri; in realtà non designò alcun successore, (2) sebbene tutti si aspettassero che sarebbe stato prescelto Marcello per sostituirlo,<sup>261</sup> ma dopo aver parlato un po' con loro degli affari di stato, diede a Pisone le liste delle truppe e delle pubbliche entrate scritte su un libro<sup>262</sup> e consegnò l'anello ad Agrippa.<sup>263</sup> (3) E proprio nel momento in cui non era più neppure in grado di occuparsi dei problemi più urgenti, un certo Antonio Musa lo salvò con una terapia a base di bagni freddi e di bevande fredde;<sup>264</sup> per questo servizio costui fu lautamente ricompensato sia da Augusto che dal senato e ottenne il privilegio, dal momento che era un liberto, di portare degli anelli d'oro e di essere esentato dal pagamento delle tasse insieme ai membri della sua categoria, non solo quelli che vivevano a quel tempo ma anche quelli delle generazioni successive.<sup>265</sup>

(4) Ma poiché era necessario che chi si fosse attribuito le opere del destino e della sorte ne venisse poi preso di sorpresa, mentre Augusto fu salvato in questo modo, Marcello, invece, non molto tempo dopo si ammalò e, curato da Musa in persona con quella stessa terapia, morì.<sup>266</sup> (5) Augusto fece celebrare in suo onore un funerale pubblico accompagnato dal consueto elogio e lo fece seppellire nella tomba che stava costruendo,<sup>267</sup> e lo onorò intitolandogli il teatro che era stato iniziato da Cesare, che ora è chiamato Teatro di Marcello;<sup>268</sup> (6) inoltre ordinò che durante i Ludi Romani venissero condotte nel teatro un'immagine dorata che rappresentava il defunto, una corona d'oro ed una sella curule,<sup>269</sup> per poi essere collocate in mezzo ai magistrati preposti all'organizzazione dei giochi.<sup>270</sup>

[31] Questi furono atti che compì in seguito, mentre in quel momento, riavutosi dalla malattia, portò di fronte al senato le sue disposizioni testamentarie e volle leggerle nell'intento di rivelare alla gente che non aveva designato alcun successore all'impero, anche se poi non le lesse, dal momento che nessuno lo permise.

(2) Lo guardavano tutti con aria meravigliata perché, nonostante egli benvolesse Marcello sia come genero che come nipote e sebbene, oltre ad avergli concesso altri onori, (3) lo avesse aiutato a concludere con successo la festa che egli aveva organizzato durante la sua edilità fino al punto di far calare dall'alto dei tendoni di protezione sul Foro in piena estate e di far ballare sul palco un cavaliere ed una donna di nobile stirpe,<sup>271</sup> nonostante tutto ciò, insomma, non affidò a lui la monarchia, ma gli preferì Agrippa.<sup>272</sup>

# Plin. *NH* XIX

<sup>23</sup> (6) Postea in theatris tantum umbram fecere, quod primus omnium invenit Q. Catulus, cum Capitolium dedicaret. Carbasina deinde vela primus in theatro duxisse traditur Lentulus Spinther Apollinaribus ludis. Mox Caesar dictator totum forum Romanum intexit viamque sacram ab domo sua et clivum usque in Capitolium, quod munere ipso gladiatorio mirabilius visum tradunt.  
<sup>24</sup> Deinde et sine ludis Marcellus Octavia Augusti sorore genitus in aedilitate sua, avunculi XI consulatu, a kal. Aug. velis forum inumbravit, ut salubrius litigantes consisterent, quantum mutatis moribus Catonis censorii, qui sternendum quoque forum muricibus censuerat!

<sup>23</sup> (6) Più avanti le tele di lino servirono a fare ombra soltanto nei teatri, e quest'uso fu Quinto Catulo che per primo lo escogitò, quando fu consacrato il Campidoglio <sup>1</sup>. In seguito, secondo la tradizione, fu Lentulo Spintere il primo che fece stendere vele di carbaso in un teatro, quando si tennero i giochi in onore di Apollo <sup>2</sup>. Subito dopo, Cesare, quando era dittatore, fece coprire tutto il Foro romano, la Via Sacra a partire dalla sua casa, e il Clivo fino al Campidoglio: tutto questo, si racconta, offriva uno spettacolo più stupefacente ancora delle gare fra gladiatori <sup>3</sup>. In seguito, indipendentemente dall'occasione offerta dai giochi, Marcello, figlio di Ottavia sorella di Augusto, quando ricopriva la carica di edile, cioè durante l'11° consolato dello zio [23 a. C.] <sup>1</sup>, ombreggiò il Foro con teli, a partire dalle calende d'agosto, perché i ricorrenti in giudizio potessero stare a discutere in un ambiente più giovevole alla salute: quale mutamento nei costumi rispetto ai tempi di Catone il Censore, che aveva decretato di far pavimentare anche il Foro con pietre aguzze!

## Vitr. 5.1

**4. Basilicarum loca adiuncta foris quam calidissimis parti|bus oportet constitui, ut per hiemem sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint.**

**4. Le basiliche sorgeranno vicine al foro nelle zone più calde cosicché durante l'inverno gli uomini d'affari vi possano trovar riparo senza sentire i rigori della stagione.**

## Vitr. 5.1

8. Item tribunal , quod est in ea aede, hemicycli schematis minoris curvatura formatum; eius autem hemicycli in fronte est intervallum pedes XLVI, introsus curvatura pedes xv, uti, qui apud magistratus starent, negotiantes in basilica ne impedirent.

8. Il tribunale, situato all'interno del tempio, è a forma di emiciclo e presenta una fronte di quarantasei piedi e una curvatura profonda quindici piedi affinché chi si trova in udienza dai magistrati non venga disturbato dai negoziatori.

# Vitr. 1.6

3. .... exclusi fuerint, non solum efficient corporibus valentibus locum salubrem, sed etiam si | qui morbi ex aliis vitiis forte nascentur, qui in ceteris salubribus locis habent curationes medicinae contrariae, in his propter exclusiones ventorum temperatura expeditius curabuntur.

8. His enim rationibus et ea divisione exclusa erit ex habitationibus et vicis ventorum vis | molesta.

3. Se l'abitato urbano sorgerà al riparo dal vento oltre a costituire un ambiente salutare per chi è sano, data la mitezza del clima e l'assenza di correnti d'aria, favorirà una rapida guarigione anche nel caso in cui dovessero insorgere, per vari motivi, delle malattie che in altri luoghi altrettanto salubri richiederebbero tuttavia il ricorso a terapie mediche.

8. Seguendo il criterio di questa suddivisione si eviterà l'impatto molesto dei venti nelle strade e nell'abitato.

# Tac. Ann. 15.43

*lam aqua privatorum licentia intercepta quo largior et pluribus locis in publicum flueret, custodes; et subsidia reprimendis ignibus in propatulo quisque haberet; **nec communione parietum**, sed propriis quaeque muris ambirentur. **Ea ex utilitate accepta decorem quoque novae urbi attulere.** Erant tamen qui crederent **veterem illam formam salubritati magis conduxisse**, quoniam angustiae itinerum et altitudo tectorum non perinde olis vapore perrumperentur; at nunc patulam latitudinem et **nulla umbra defensam graviore aestu ardescere***

Sottrasse poi l'acqua all'abuso dei privati, per farla scaturire più abbondante in numerose fontane pubbliche, sotto il controllo di custodi. In luogo accessibile, tutti dovevano avere quanto immediatamente occorreva per spegnere incendi e le case possedere una cinta propria di mura, **senza comunanza di pareti.**

Furono disposizioni bene accolte per la loro utilità, e conferirono anche decoro alla città nuova. **Alcuni tuttavia pensavano che l'assetto della città vecchia fosse più favorevole alla salute**, perché le vie anguste e l'altezza delle case erano un riparo alla vampa del sole; nella città appena costruita invece, gli spazi aperti senz'ombra si arroventavano sotto un sole più implacabile.

# LA TUTELA DELLA *SALUBRITAS* IN ETÀ AUGUSTEA

La politica urbanistica di età augustea è volta alla realizzazione di soluzioni edilizie più confortevoli e funzionali per il benessere individuale del cittadino

La salubrità si configura come un indicatore ambientale, nonché di igiene edilizia ed abitativa nel solco della dottrina medica di Ippocrate

Dalla fine del I sec. a.C. cominciano ad essere recepite le teorie palustri sulla *pestilentia*, in primis la teoria miasmatica basata su esalazioni nocive (e.g. aria malsana, acqua stagnante, odori pestilenziali)